

LETTERATURA

«DE RERUM
NATURA»,
BELLEZZA
PURA

Nicola Gardini
pag. V

«DE RERUM NATURA», BELLEZZA PURA

Lucrezio. La stupenda versione italiana di Milo De Angelis fa onore al poeta e alla nostra lingua
E resterà tra i più insigni risultati dell'arte del tradurre

di Nicola Gardini

Nel marzo del 2004, dunque più di diciotto anni fa, invitai Milo De Angelis a parlare della sua poesia in un laboratorio di scrittura che tenevo a Milano. Scelse di parlarci di Lucrezio. Aveva tradotto alcuni lacerti del suo poema, trentasei per l'esattezza, e ne aveva ricavato un piccolo volume, intitolato *Sotto la scure silenziosa* (pubblicato prima da Satyros nel 2002 e ripubblicato nel 2005 da SE). Ho un ricordo nitido della serata, e probabilmente questo vale per tutti coloro che vi presero parte. De Angelis parlava della poesia lucreziana, in particolare del quarto libro (quello che tratta dell'impossibile corrispondenza tra i corpi degli amanti), con la sicurezza e con la concentrazione che si riserva alle questioni gravi. Per fortuna all'interno del volumetto, che ricevetti da lui quella sera, ho conservato il foglio su cui riportai alcune citazioni del suo discorso, trascritte a dovere tra virgolette. La prima: «Lucrezio è il mio poeta». Ci spiegò perché: il *De rerum natura* era, secondo lui, «l'epopea del gesto incompiuto», «dove gli amanti non riescono né a separarsi né a unirsi», «dove un incontro non ha luogo»... Parlò di «solitudine alla Hopper», del «silenzio tra gli amanti» - «silenzio di entrambe le note, non dell'intervallo»... Che bel modo di leggere un antico, pensai e ancora penso.

Oggi De Angelis pubblica l'intero poema, per Mondadori, con il titolo *De rerum natura* di

Lucrezio. L'autore, in copertina, è lui, il poeta-traduttore. Nell'introduzione, che è pure sua, non trovo traccia delle riflessioni di quella sera del 2004. E questo è comprensibile. Molto è successo da allora. Un conto tradurre qualche brano, un conto tradurre tutto, vedere tutto - la fisica dell'universo, le cause dei fenomeni naturali, l'origine delle false credenze. Questo Lucrezio completo - puntualizza l'introduzione - è il poeta del nulla e dell'infinito; uno di quelli che, come Leopardi, hanno «la capacità di addentrarsi nei chiaroscuri dell'anima, di esplorare le zone più buie, inospitali, disabitate, vertiginose dell'esperienza umana». Il lucreziano che De Angelis trovava in sé anni fa (e si deve andare fino al periodo dell'università, quando assorbiva la lezione di Perelli) ora sta ricollocato in un disegno assai più vasto. Senza dubbio insiste a valere (basti notare quell'attenzione all'avverbio *nequiquam*, «invano», su cui si sofferma la solita introduzione), ma non salta subito agli occhi.

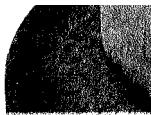
Anche formalmente le cose sono cambiate. Negli esperimenti di *Sotto la scure silenziosa* vivevano la prosa e una certa tendenza alla reinvenzione. Qui, nel volume mondadoriano, la traduzione non fantastica a partire dall'originale, ma «rifà» l'originale. Come? Riproponendone, mi pare, la fondamentale vocazione esplicativa (non a caso, alla fine di ogni libro, il traduttore appone anche alcune note). Un esempio, l'attacco stesso del poema: «Madre dei Romani, gioia degli uomini e degli dei, / Venere feconda: sotto gli astri che si muovono in cielo / tu riempì di vita il mare solcato dalle navi

e le terre / ricche di frutti e per opera tua ogni specie vivente / può essere concepita, nascere, vedere la luce del sole».

Il *De rerum natura* è un libro iniziatico che ha la pretesa di iniziare l'umanità intera ai misteri dell'universo. De Angelis svolge il latino in un discorso disteso e luminoso, che non ha paura di illuminare troppo, di rendere la lezione limpidamente, di «doppiare» l'originale in un italiano che sia il più possibile accogliente e piano e «assoluto» (quei «Romani» al posto degli «Eneadi») e a disciogliere l'asprezza della dizione latina e a svolgere l'implicito dei participi passati, e soprattutto non ha (più) paura di inventare un verso lungo, che abbia la capacità della lezione orale, dell'esposizione prosastica.

Sul foglio dei miei vecchi appunti leggo la domanda: perché questi frammenti (quelli di *Sotto la scure silenziosa*) sono in prosa? Ricordo bene di averla rivolta a De Angelis lì per lì. Ma non ebbi risposta da riportare. Ipotizzo adesso che allora fosse per lui più comodo, anzi più giusto rinunciare al verso. Il frammento lo permetteva, lo chiedeva perfino, per non doversi cristallizzare in chissà quale sospensione lirica. In effetti, già solo a guardare la pagina stampata della traduzione mondadoriana, si potrebbe per un momento credere che si tratti ancora di prosa, perché i versi arrivano quasi a toccare il margine estremo della gabbia tipografica. È ottima questa illusione ottica, quest'anatra-lepre wittgensteiniana, perché l'esametro antico, specie nei poemi didascalici (ma non

solo lì), ha davvero l'impeto del discorso continuo e si dà ragioni e compiti che sono anche quelli della frase non metrica. Il verso, comunque, c'è, ed è lì, pur nella sua ambigua lun-



ghezza, a ricordarci che il *De rerum natura* è fondamentalmente opera di poesia: canto, immagine, stranezza, nitore.

Il Lucrezio finalmente compiuto di Milo De Angelis è un risultato stupendo, che fa onore al poeta antico e alla nostra lingua ita-

liana, e rimarrà per sempre tra i più insigni risultati della poesia nazionale e dell'arte del tradurre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

De rerum natura di Lucrezio

Milo De Angelis

Mondadori, pagg. 522, € 24

GLI «INNI» DI PROCLO

Gemma della poesia greca della tarda antichità

Gli *Inni* di Proclo, che ritornano in un'edizione con testo a fronte e traduzione a cura di Davide Giordano (Edizioni La Vita Felice, pagg. 72, € 8), sono una gemma della poesia della tarda antichità greca.

Il loro metro è l'esametro, più severo e rigido di quello utilizzato da Callimaco; lo stile è sempre conciso, talora si fa

colorito, comunque rivela la sincerità dei sentimenti dell'autore. La lingua risente di richiami omerici, ma anche di Euripide, né mancano termini cari a Platone e alla poesia alessandrina. Infiniti gli slanci ideali e mistici, come prova l'*Inno alle Muse*: «Cantiamo la luce, che in alto solleva i mortali...».

Divinità.

La «Venere Callipigia» conservata nel Museo archeologico nazionale di Napoli. Nell'incipit del «De Rerum natura» Lucrezio dedica un meraviglioso inno alla dea, considerata la progenitrice dei romani

